

Crossing Over

Un Harrison Ford minore

Crossing Over

Regia di Wayne Kramer

Con Harrison Ford, Ray Lotta, Ashley Judd

Usa 2009

O1 Distribution

**



Guarda chi c'è stasera! Il buon vecchio Harrison Ford che fa di nuovo capolino sui nostri schermi, ma da un film «minore» che esce non a caso nei reclusi acidi di un finale di stagione veramente indigesto. È un agente dell'immigrazione attivo al confine con il Messico, tut-

to sensibile alle esigenze di quei poveri disgraziati che provano ad entrare. Loro sono un coro variopinto di nuovi soggetti chiedenti «asilo» a un'America ora obamiana, per un film davvero obamiano.

D.Z.

ragazzino che vivrebbe una vita tranquilla se non fosse un «predestinato», l'unico umano in grado di aiutare gli Autobots (uno dei quali, Bumblebee, vive nel suo garage e si comporta come un cane fedele) a combattere i malvagi.

All'inizio del film-2, Sam sta per andare al college, lasciando soli i genitori e soprattutto la fidanzata Mikaela (Megan Fox). Ma dal primo film gli è rimasto attaccato «qualcosa» che potrebbe decidere le sorti del pianeta: i Decepticons stanno riorganizzandosi e Sam ha la chiave per risvegliare il «Caduto», il cattivo supremo che da millenni dorme sotto... una piramide, in Egitto! Lì, dopo un passaggio da Aqaba che è una citazione di *Lawrence d'Arabia*, si svolgerà la lotta finale, in cui gli Autobots sono alleati dell'esercito degli Stati Uniti; ma senza l'apporto de-

vince la guerra da solo, come il sergente York interpretato da Gary Cooper nel film omonimo di Howard Hawks: assai utile, nel 1941, per convincere gli americani che era il caso di intervenire nella seconda guerra mondiale prima che Hitler la vincessero. Quel film - un capolavoro, a differenza di *Transformers* - ha insegnato a tutti che la propaganda funziona molto meglio quando a divulgarla non è un Rambo o un super-eroe, bensì un John Doe, un americano medio capitato nel mezzo della sparatoria senza nemmeno sapere perché.

CHEOPE A PEZZI

Poi, per contrasto a Sam, ci sono i Transformers. Come sapete se avete visto il primo film, sono macchine mutanti, di dimensioni varie. Alcuni hanno un'apparenza quotidiana: Bumblebee può sembrare una qualsiasi coupé, ma può smontarsi e rimontarsi in pochi secondi e diventare una macchina da guerra. Il più clamoroso è l'enorme scavatrice che a un certo punto, per liberare il Caduto, comincia a svellere mattone dopo mattone un patrimonio dell'umanità come la piramide di Cheope. Vietato indignarsi: in un vecchio film di Tsui Hark, Van Damme radeva al suolo il Colosseo, e in *Angeli e demoni* avrebbero tranquillamente devastato il Vaticano se Sua Santità non avesse negato i permessi. Un altro trucco propagandistico subliminale di questo tipo di cinema è la totale negazione della Storia.

Era più grave quando Bay lo faceva in *Pearl Harbor*, riscrivendo allegramente una guerra vera. Ma il senso del suo cinema è sempre la chiamata alle armi. Lo faceva sotto Bush e continua a farlo sotto Obama. Per certi registi, al di fuori del box-office, non succede nulla nel mondo. ●

Saga fanta-tecnologica

L'esercito yankee farebbe una brutta fine senza gli Autobots

cisivo di Sam, che riesce a rivitalizzare l'Autobot capo Optimus Prime e a lanciarlo in una furibonda lotta contro il Caduto e i suoi seguaci, finirebbe male...

Se la trama vi sembra idiota, state tranquilli: lo è. Diventa interessante grazie ad alcuni personaggi - l'agente della Cia John Turturro, e un paio di alieni molto buffi - e alla battaglia finale, messa in scena da Michael Bay in modo molto ambiguo. Da un lato l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei marines è continuamente esaltato; dall'altro è evidente che senza gli Autobots, e le trovate di Sam, l'esercito yankee farebbe una triste fine. Sam è il picchiattello che

Tutti intorno a Linda

Bohème a Torino



Tutti intorno a Linda

Regia di Monica e Barbara Sgambellone

Con Maria Victoria di Pace, Danilo Brugia, Francesca Faiella

Italia, 2009

Dania Film

**

Bohème letteraria/artistica in quel di Torino. Tutto gira (come da titolo) intorno a Linda, trentenne che sogna di fare l'attrice e divide un appartamento con un poeta e un libraio. Film molto femminile, dirigo Barbara e Monica Sgambellone.

ALC.

Anamorph

Il solito detective



Anamorph

Regia di Henry Miller

Con Willem Dafoe, Peter Stormare, Don Harvey

Usa, 2007

Eagle Pictures

*

Occhio alla data, 2007: fondo di magazzino. Solita storia del solito detective chiamato a lavorare sul caso di un serial-killer, che nel *modus operandi* ricorda un assassino da lui arrestato anni prima. Perché Willem Dafoe non azzecca più un film? ALC.

Le escort pericolose di Zia Louise

Vincenzo Marano firma un thriller che ricostruisce uno scandalo politico-sessuale simile a quello che sta squassando l'Italia

La donna di nessuno

Regia di Vincenzo Marano

Con Laurent Lucas, Helene De Fougerolles, Thierry Frémont, Anna Galiena, Candice Hugo

Italia 2009

FilmExport

AL. C.

spettacoli@unita.it

Parigi. Il corpo di una ragazza vola da una finestra e si schianta su un'automobile. La ragazza era chiusa in una camera d'albergo, dove un poliziotto avrebbe dovuto proteggerla: era una testimone chiave in un processo che a molti italiani ricorderà qualcosa... Per carità, non forziamo la natura: questo NON è un film su Papi e sulle sue frequentazioni «piccanti», però è pur sempre un thriller che prende spunto da un giro di squillo di lusso manovrato da una bella signora che tutti chiamano Zia, o Madame, Louise. Ragazze bellissime e molto costose, per le quali la «Zia» prende il 40% dell'incasso, e le cui visite a pagamento rischiano di scuotere i palazzi dell'alta finanza parigina...

Vincenzo Marano è italiano ma lavora in Francia, beato lui. Ha cominciato la carriera facendo i mestieri più umili a Cinecittà, ma nel cinema italiano nessuno se l'è filato, a parte la pubblicità. Questo esordio di lusso

a Parigi dev'essere, per lui, una bella rivincita. Il film gioca sulle storie parallele di tre personaggi che, ovviamente, finiscono per convergere. Oltre alla suddetta Zia Louise, i protagonisti sono un giudice «integerrimo» abituato a frequentare le stanze del potere (ha sposato la rampolla di un ricco finanziere) e una giornalista che, integerrima, lo è davvero e vorrebbe scoprire cosa si nasconde dietro il processo tentato alla maitresse di cui sopra. La trama non sarà originalissima, ma la tenuta drammaturgica del film non è malvagia. Le scene d'atmosfera funzionano meglio dei dialoghi, a volte un tantino didascalici. I legami con l'attualità italiana, al di là della battuta iniziale, sono probabilmente casuali, ma fa comunque impressione vedere un film che ricostruisce in Francia uno scandalo politico-sessuale simile a quello che sta squassando l'Italia: il gap appare fortissimo, sinistro, come a dire che in Francia anche lo squillo e i loro «utilizzatori finali» sono comunque assai più signorili che in Italia. È solo un'illusione: ma che cos'è il cinema, se non illusione?

Il cast è composito: accanto ai francesi Thierry Fremont, Helene de Fougerolles e Laurent Lucas c'è la nostra Anna Galiena, che da anni è più apprezzata a Parigi che a Roma. Fa Zia Louise, e ha l'aria di divertirsi un sacco. ●